

IL DIRITTO  
DI PAROLA

Scontri a Bologna

Assalto al comizio di Ferrara  
Cofferati: è una vergogna

MIRIAM MAFAI

**F**OSSI stata ieri sera a Bologna, sarei stata dalla parte di Giuliano Ferrara, contro coloro che, con la violenza, gli hanno impedito di parlare.

**F**OSSI stata ieri sera a Bologna, avrei difeso il diritto di Giuliano Ferrara di esporre in pubblico le sue idee, che non condivido, che combatto e continuerò a combattere scrivendo su questo giornale e partecipando a incontri e manifestazioni in difesa della legge 194, della libertà delle donne e della laicità dello Stato. Fossi stata ieri sera a Bologna avrei difeso Giuliano Ferrara dalla insensata aggressione di cui è stato vittima perché non credo, non ho mai creduto, nemmeno in tempi assai più torbidi di quelli che attraversiamo, che sia lecito aggredire e togliere con la forza la parola a qualcuno di cui non condividiamo le posizioni.

La scena alla quale abbiamo assistito ieri sera a Bologna mi appare una sorta di grottesca replica di altre aggressioni che abbiamo visto in anni lontani contro militanti e manifestazioni di opposti schieramenti. Una replica grottesca, ma non per questo meno pericolosa. I ragazzi e le ragazze che lanciavano contro il palco e l'oratore insulti, pomodori e qualche corpo contundente avevano facce allegre, divertite.

Ne abbiamo viste facce così, altrettanto allegre e divertite, in altre manifestazioni e cortei, che hanno dato luogo poi, in breve volger di tempo, ad aggressioni e violenze di cui noi, e tutto il paese, abbiamo conosciuto le conseguenze. Può essere infatti molto breve la strada che, dal gusto un po' infantile del dileggio, conduce al più robusto piacere della violenza con lo stesso obiettivo. Quello di costringere l'avversario politico, trasformato in nemico, prima all'umiliazione e poi al

silenzio. E' intollerabile. Non solo in nome della famosa ed abusata massima volterriana che vuole che io difenda fino alla morte il diritto di un avversario a sostenere una tesi che non condivido, ma per una esperienza recente. Perché conosco, come tutti coloro che hanno attraversato la storia degli ultimi anni di questo paese, il pericolo di una esasperazione, non più controllabile, dei contrasti politici.

La democrazia, nella quale crediamo, è fatta — lo sappiamo tutti ma va forse ripetuto — di opinioni diverse, opposte, contrastanti e del diritto di ognuna di queste di esprimersi in pubblico, raccogliendo consensi e dissensi. Giuliano Ferrara incarna in questo momento una posizione politica e culturale che mi offende come donna e che rischia, se fosse vincente, di far tornare centinaia di migliaia di donne alla vergogna ed alla sofferenza degli aborti clandestini. Ma non saranno i pomodori e le uova o i corpi contundenti lanciati contro un palco e un oratore a sconfiggere quelle posizioni. La democrazia non viene messa in pericolo dalle posizioni di Ferrara, ma rischia di essere messa in pericolo da quei pomodori, da quelle uova, da quel dileggio esibito e feroce e da quella violenza.

# Insulti e lanci di uova su Ferrara

## “Non ho paura, a voi piace l'aborto”

### Bologna, scontri in piazza tra polizia e dimostranti

MICHELE SMARGIASSI

**BOLOGNA** — Alle ore 18.48 Giuliano Ferrara risponde al fuoco. Riesce ad acchiappare al volo chissà come un paio dei pomodori che gli piovono addosso, e li rispedisce al mittente con mira alzo zero. «Cosa credete, che abbia paura di voi?», ruggisce, «smettetela, è dagli anni settanta che rompete i coglioni alla democratica Bologna!». Gli altri se possibile ruggiscono ancor più di

lui, del resto sono alcune centinaia, e cominciano a spingere contro il cordone di polizia, è a questo punto che le cose si fanno difficili, volano manganellate, volano bottigliette d'acqua minerale, Ferrara taglia corto dopo meno di dieci minuti di un comizio che nessuno ha potuto ascoltare, «sì, sì, vado, ma solo perché mi aspettano a Imola, venite a Imola...», sfida, «ci vediamo a Imola», no, quegli altri vogliono vederlo prima e più da vicino, s'intrufolano dietro le divise, gli arrivano a un

passo mentre è già sotto i portici, uno gli strappa via il berretto, la polizia reagisce, le botte bipartisan non si contano, un paio di fotografi ci rimettono le macchine e qualche livido, poi da chissà dove piove anche una sedia pieghevole di ferro, una di quelle del bar della piazza, e atterra sul cranio del vostro cronista che da quel momento, scusate, smette per un po' di fare il cronista per farsi dare qualche punto di sutura al pronto soccorso, proprio mentre il direttore del Foglio commenta con i cronisti superstiti: «Cli-

ma da anni Settanta... Bologna è la città più aggressiva d'Italia».

Tutto come annunciato, come ampiamente previsto, tranne il prezzemolo. Quello che i gruppi femministi avevano giurato già dal giorno prima di far piovere sul capo del candidato premier della lista “Aborto No Grazie” prima, durante e dopo il previsto comizio nel cuore antico di Bologna. «Spero che il mio amico Cofferati, se mi aggrediscono, mandi le ruspe», aveva mandato a dire, guascone, Ferrara. Niente